

**COMMENTO alle LETTURE**  
**di**  
**Don Antonio Di Lorenzo**



**XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - 2017**

*Is. 5, 1-7; Salmo 79; Fil. 4, 6-9; Mt. 21, 33-43*

**Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

La “vigna” è nella Bibbia immagine della storia sia di Israele sia della Chiesa: Dio elegge un popolo perché sia luce per gli altri popoli, ma può succedere che questo popolo si inorgoglisca e pensi di essere migliore degli altri popoli; può succedere che questo popolo creda che la vigna sia una sua proprietà. La metafora può essere interpretata anche a livello personale: Dio ci affida dei compiti, ma può succedere che noi dimentichiamo di essere dei semplici amministratori e non padroni degli spazi dove abitualmente ci muoviamo e che quindi usiamo male i doni che Egli ci dà. La parabola può rappresentare anche lo scenario geopolitico attuale: i popoli che fino ad ora si sono contesi la *leadership* della terra tra non molto saranno governati da altri popoli e questi popoli, una volta al potere, saranno anch’essi tentati di spadroneggiare, dominare, uccidere, magari anche... in nome di Dio! Tra Isaia e Gesù c’è una netta differenza: il primo dice che Dio distruggerà la vigna; il secondo che Dio, nella sua indiscussa e sovrana libertà, l’affiderà ad altri. Ma l’uno e l’altro ci lanciano un monito: i tradimenti si possono ripetere; Dio sarà fino alla fine buono e paziente; ma se noi ci ostiniamo ad andare dalla parte opposta, Egli non può impedirci di precipitare in un burrone. Siamo quasi a conclusione dell’anno liturgico; a nessuno dunque sfugge che i testi biblici abbiano anche un significato escatologico: la vita è breve; è necessario che ciascuno si assuma le proprie responsabilità e la viva seriamente!

Nell'AT, la vigna è il popolo di Israele, eletto da Dio fra tutte le altre nazioni e reso oggetto di continue attenzioni. Nonostante la costanza e l'attenzione premurosa del suo padrone, questo popolo si rivela una vigna sterile e refrattaria: pur disponendo delle risorse per produrre frutti a beneficio di tutti i popoli e pur godendo della continua assistenza del padrone, che ricorre ad ogni mezzo per farlo crescere nelle sue grandi responsabilità e per difenderlo, questo popolo si dà all'idolatria e all'immoralità. Nel raccontare tutto ciò attraverso l'immagine della "vigna", *Isaia* sottolinea l'amezza e la delusione del padrone, la sproporzione tra le sue aspettative e i risultati molto miseri. Che, in determinati contesti, essa possa non recare frutto ci può anche stare, ma ciò che suscita sdegno e scoramento è il fatto che essa, in condizioni ideali, produca addirittura "frutti selvatici e velenosi"! Dio prende dunque dei provvedimenti: quella vigna prima così accudita e curata, viene ora abbandonata "ai rovi e alle spine". A questo punto il profeta abbandona il linguaggio metaforico ed esce allo scoperto: "La vigna è la casa di Israele" e, in particolare "gli abitanti di giuda". Questo popolo non solo non si è messo a servizio degli altri popoli, ma addirittura è stato di ostacolo agli altri popoli: "Da essi si attendeva giustizia ed ecco spargimento di sangue; si attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi"!

Il giudizio di condanna è tanto severo da coinvolgere il lettore. Dio non costringe nessuno, rispetta la libertà di tutti e di ciascuno, ma poi ognuno, come diceva Ezechiele domenica scorsa, deve prendersi le responsabilità delle conseguenze devastanti delle proprie scelte sbagliate.

Il *Salmo*, pur lasciando intatto lo scenario drammatico del testo di *Isaia*, ne prospetta uno nuovo: il Signore "ricorda" con quanta passione e quanta speranza si è dedicato alla sua vigna e, rivolgendole il suo sguardo misericordioso, la riporta all'antico splendore. Così il popolo riconosce che allontanarsi da Dio porta solo alla catastrofe e alla desolazione, mentre cercarlo con tutto il cuore significa stare al riparo da ogni condizione di smarrimento e di desolazione.

E' quanto afferma anche Paolo nei pochi versetti della *Lettera ai Filippesi*, introdotti da un appello alla gioia, fondato sulla fiducia in Dio, e a non lasciarsi vincere dall'ansia che le inquietudini della vita possono suscitare. Lo strumento privilegiato di questo affidamento totale della propria vita nelle mani di Dio, è la preghiera, che è fatta di "richieste" (il colloquio confidenziale con cui si presentano a Dio i bisogni), "suppliche" (l'invocazione che scaturisce da situazioni pesanti e gravi) "e ringraziamenti" (il sentimento della gratitudine a Dio per i benefici che ci offre ogni giorno). L'Apostolo non invita i Filippesi a vivere come se non avessero problemi, ma a sdrammatizzarli certi che non sono soli nelle fatiche quotidiane e nelle avversità quotidiane; la consapevolezza di essere "custoditi" da Dio genera "nei loro cuori e nelle loro menti" un senso di pace e di sicurezza. E' importante tuttavia che essi siano perseveranti nella ricerca di un comportamento virtuoso.

Di piantagioni infruttuose che sfruttano e occupano inutilmente il terreno, la Scrittura parla spesso; basti pensare al *fico improduttivo* verso il quale il padrone, prima deciso a rimuoverlo, si dispone successivamente a *pazientare ancora* nell'attesa che maturino i suoi frutti. Si tratta di una parabola molto affine a quella del Vangelo. Anche qui troviamo il padrone di un terreno che pianta una vigna. Come nell'immagine di *Isaia*, Egli fa tutto quello che è nelle proprie possibilità per farla fruttificare e metterla al sicuro. La differenza con l'immagine di *Isaia* è che qui il padrone "dà in affitto a dei contadini e se ne va lontano". Quando giunge il tempo del raccolto dell'uva, il padrone manda i suoi servi a ritirare il raccolto, ma i contadini, uno lo bastonarono, uno lo uccisero, un altro lo lapidarono. Allora egli manda altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Alla fine, il padrone manda il figlio, pensando che suscitasse in loro il rispetto.

Notiamo ancora una volta la sproporzione tra la cura, l'amore e la tenerezza del padrone nel preparare e difendere la vigna da dare in affitto, la sua infinita misericordia e l'idiozia, l'arroganza, l'avidità inaudita dei vignaioli i quali pensano che, uccidendo il figlio del padrone, non solo possano appropriarsi del raccolto, ma addirittura impadronirsi del terreno e dell'intera eredità.

E' evidente che siamo dinanzi ad una sintesi della storia della salvezza: il padrone è Dio; la vigna è il popolo, l'umanità, la storia; i servi sono i profeti; il Figlio è Gesù e i contadini sono la classe dirigente del tempo. Chi riceve in affitto una vigna non può ritenersi padrone. Allo stesso

modo, questi ultimi non potevano ritenersi padroni del popolo e spadroneggiare su di esso, sostituendo alla Parola di Dio la loro parola e le loro tradizioni, ma sentirsi responsabili del popolo.

Un'attenzione particolare va posta sul padrone della vigna, che ad una lettura superficiale sembrerebbe fin troppo paziente e accondiscendente. Egli infatti nonostante la violenza con cui i contadini agiscono fin dal primo momento, sperando che essi cambino, si ostina ad inviare altri servi, fino a mettere in gioco la vita del figlio. E' vero che la pazienza di questo padrone arriva ad essere inverosimile, ma Gesù, come è suo solito, chiude la parabola con una domanda: "*Secondo voi, come deve comportarsi, al suo ritorno, un padrone nei confronti di contadini simili?*". La risposta è immediata e violenta: "*Li ucciderà!*"; "*capi dei sacerdoti e anziani del popolo*" non capiscono che stanno giudicando se stessi! Domanda e risposta fanno capire che sono le nostre stesse azioni malvagie a giudicarci e condannarci e non Dio. I fatti sono fin troppo chiari. Si giudicano da soli! Ognuno raccoglie quello che ha seminato.

Non ci sarà nessuna comunque nessuna vendetta, nessun atto di violenza, se non quello contro Gesù, che di lì a poco sarà ucciso. Dalla sua morte nascerà la Chiesa, un popolo nuovo. Anch'essa – pastori e semplici fedeli! – dovrà guardarsi dalla tentazione di occupare la scena, di sentirsi protagonista assoluta della storia, di avere il monopolio della verità, di imporsi sui popoli che hanno altre culture e professano altre religioni... La morte di Gesù è il segno più chiaro della *makrothimìa* di Dio, del suo *sentire in grande* e della sua *pazienza senza limiti*; ma questo è davvero l'ultimo tentativo: più che consegnare il Figlio in balia della malvagità umana, Dio non può fare altro! Allora tutti, non solo la Chiesa, dovranno guardarsi dalla *tentazione di pensare alla terra e alla vita come ad una proprietà personale di cui poter disporre a proprio piacimento senza dover rendere conto a nessuno*. Conosciamo purtroppo molto bene l'enorme debito contratto per i deliri di onnipotenza di uomini e popoli che hanno avuto e hanno la presunzione di spadroneggiare sugli altri e di poter manipolare a proprio piacimento la storia, l'ambiente e perfino l'origine della vita!

Ma senza andare troppo lontano, pensiamo alla *nostra vigna* e alle *nostre vigne*, quelle nelle quali viviamo ogni giorno. La nostra stessa vita personale non ci appartiene; ci è stata donata per donarla. La famiglia, il coniuge, i figli non sono nostri; ci sono stati donati e sono stati affidati alle nostre cure. La città, la parrocchia, le associazioni, il condominio, ecc... non sono una nostra proprietà, ma piccole vigne nelle quale siamo stati chiamati a prestare il nostro servizio come vignaioli responsabili e custodi premurosi, affinché ognuno produca i frutti desiderati da Dio: la pace, l'uguaglianza e il minimo indispensabile per tutti. Dovremo rendere conto a Dio dei talenti e delle opportunità che ci ha donato, del posto che avremo occupato e del come lo avremo occupato. La vigna è "*sua*", non nostra: non dimentichiamolo! Altrimenti faremo danni irreparabili...

## **IL VANGELO DI OGGI**

### **XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo:

«Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».

Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:

“La pietra che i costruttori hanno scartato  
è diventata la pietra d’angolo;  
questo è stato fatto dal Signore  
ed è una meraviglia ai nostri occhi”?

Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Parola del Signore

#### INTENZIONI PER LA PREGHIERA

San Paolo ci dice che quando siamo nella necessità dobbiamo esporre a Dio le nostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. Preghiamo dunque il Signore, perché ci ascolti e ci dia ciò di cui abbiamo bisogno.

Preghiamo dicendo: Ascoltaci Signore.

— Per la Chiesa, affinché il Signore continui a curarla come vigna su fertile colle attraverso l’azione dei pastori e l’operosa partecipazione di ogni fedele, perché produca frutti graditi ed abbondanti secondo i suoi desideri, preghiamo.

— Per quanti hanno la responsabilità di governare le risorse della terra, affinché agiscano con rettitudine facendo scelte etiche orientate al bene dell’umanità tutta e non agli interessi di singoli gruppi, preghiamo.

— Per coloro che vivono in situazioni di violenza – anche per la loro appartenenza a Cristo –, affinché, abbandonato ogni desiderio di vendetta, possano adoperarsi per il raggiungimento di una pace vera e duratura, preghiamo.

— Per i lavoratori della terra, affinché siano solerti custodi dei beni che Dio, Padre e Creatore, dona ai suoi figli per il sostentamento del corpo e per il godimento dello spirito, preghiamo.

— Per quanti sono morti in situazioni di violenza, affinché il Padre di ogni misericordia li accolga nella luce dei beati e doni occasione di pentimento e conversione autentica ai loro assassini, preghiamo.

## OPPURE

### **La Preghiera** di Roberto Laurita

*È vero, Gesù, l’arroganza non ha limiti  
ed è proprio essa che ci induce  
a trattare come nostra proprietà  
quella vigna che ci è stata affidata  
perché porti un frutto abbondante.  
Eppure c’è una storia d’amore  
che non possiamo facilmente ignorare:  
a chi appartiene?  
chi l’ha piantata?  
chi l’ha curata e dotata  
di quello che le era indispensabile?*

*Non è forse il Padre tuo  
che da secoli non si stanca  
di venire incontro agli uomini,  
di entrare nella loro storia,  
con tutti i rischi che comporta,  
per realizzare un progetto destinato  
a portare pace e gioia?  
È vero, Gesù, c'è anche ingratitudine  
quando non siamo disposti a riconoscere  
tutti i doni che abbiamo ricevuto,  
tutto ciò che non ci siamo meritati  
eppure è stato posto nelle nostre mani.  
Come possiamo arrivare  
a trattar male, addirittura con violenza,  
quelli che ci segnalano le nostre ingiustizie,  
i nostri comportamenti orgogliosi,  
la nostra voglia di spadroneggiare,  
di fare come se la nostra vita  
ci appartenesse interamente?  
Signore, aiutaci a portar frutto  
nell'operosità e nella riconoscenza!*